

Camilla è una ragazza un po' strana che torna dal suo viaggio in Grecia e, sul pullman, incontra un ragazzo altrettanto strano. Ari, è questo il suo nome, le spiegherà che noi siamo ranocchi di passaggio nella vita e l'unico modo per viverla è coglierla con un balzo.

## RANOCCHIO DI PASSAGGIO

Studiare, ha senso? No. M'ILLUMINO D'IMMENSO... Già. Ho le dita nella presa. Ieri non ho fatto colazione. Anche questa ha senso? No. E allora che scrivo a fare? Bho. Però, ho ragione. Saranno poi fatti miei! Che je frega al mondo se non ho fatto colazione? Camilla ha la stessa concezione della vita di una lumaca bollita, e fa pure rima.

AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAH!!!!!!!!!!!!!! Questo non ha senso.

Perché ho urlato? Questo ha senso. C'est la vie. No, questa è la ballata dei neuroni ranocchianti. Già... Ok. Scusate se mi intrometto ma... siete scemi? Questo ha senso. Ti do ragione. Questo non ha senso. Cosa stiamo facendo? Parliamo a vanvera. Guarda che bello questo: :----:----:::\_----::: Questa è arte! Sì, sì, come no! Non ha senso. Questo non ha senso. Anche per me. Non capisco. Già... allora ha senso? No. Ahhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh... Se la vita sarebbe sensata... GIÀ... Ragazzi, io proprio non vi capisco.

Quella così magnificamente illustrata è la fedele riproduzione di una battaglia tra i neuroni di Camilla.

Ora, il lettore più acuto d'ingegno si chiederà *chi* è Camilla (perché non tutte le persone normali hanno neuroni che discutono tra loro).

In questo caso, Camilla risponderebbe che sarebbe più lecito spiegare *cosa* è Camilla.

Camilla, in effetti, quel giorno avrebbe proprio preferito essere una cosa, per la precisione il teschio in metallo che pendeva dalla collana dell'autista del pullman di linea.

Chissà che meraviglia... a zonzo tutto il giorno... Niente da fare...

«Allora sali?»

«Eh?»

Il teschio uscì dalla sua mente e Camilla si ricordò di colpo che doveva andare.

Salì sull'autobus e prese posto tutta sola su un sedile sfiorato da qualche teppistello.

Dietro il suo sedile, un vecchietto russava con convinzione.

Camilla osservava pensosa la strada che correva sotto di lei.

Se la vita sarebbe sensata... Un attimo... cosa aveva detto la mamma? Se la vita fosse sensata! Ecco, altrimenti non è italiano.

Fosse, fosse, giusto. Altrimenti non è congiuntivo, è condizionale, ed è sbagliato mettere il condizionale con il "se".

È molto importante conoscere l'italiano.

Ma tu guarda che bel ragazzo è salito sull'autobus... Dove siamo? A Loutraki. Prendi nota, Camilla, prendi nota: a Loutraki bisognerà tornarci. C'è della bella gente.

A Camilla tornò improvvisamente la voglia di essere una chi e non una che cosa. Era bastato un bel ragazzo per essere più felice?

Siccome il vecchietto dietro di lei continuava a russare imperterrito, Camilla tirò fuori dal tascone dello zaino il suo amato iPod, non andava in giro senza di lui così come non andava in giro senza gli occhiali.

La divertiva sempre mettere su una canzone casuale. Era il suo piccolo gioco premonitore, la prima canzone della giornata avrebbe segnato quel giorno in maniera più logica dell'oroscopo.

Le piaceva vivere alla giornata, con un occhio indietro e camminando in avanti, ma vivere alla giornata. Invece il giochetto della canzone mattutina lo faceva solo per scherzo, non ci credeva profondamente. La divertiva cominciare un giorno con una musica.

*Ricorderò e comunque, anche se non vorrei*

*Ti sposerò perché non te l'ho detto mai...*

*Come fa male cercare...*

“Ti scatterò una foto”, di Tiziano Ferro.

Il bel ragazzo, dopo aver impiegato mezz'ora per timbrare il biglietto (allora è vero che tutti i belli sono interdetti...) barcollò elegantemente per tutto il corridoio, gettò un'occhiata alle gambe di una tizia in

minigonna, ci gettò un'altra occhiata perché per adesso non è ancora contro la legge, notò Camilla, la vide, la guardò, fece un sorriso da presentatore televisivo e chiese in inglese impeccabile: «Posso sedermi, *please?* » Camilla annuì e alzò il volume dell'iPod.

«Dove scendi, tipa?»

«All'aeroporto di Atene.», rispose Camilla, e avrebbe volentieri aggiunto "pirla"

«Che coincidenza, tipa! Io scendo alla fermata prima dell'aeroporto! E dove vai di bello?»

«Torno a casa.»

«Ah! E da dove vieni? Non sei greca?»

«Sono italiana»

«Italia! Spaghetti, pizza, Colosseo, mondiali di calcio! Mi piace l'Italia. Come ti chiami, tipa?»

«Tipa... cioè, Camilla. Mi chiamo Camilla.»

«Sono Ari. Io sono greco. Sto andando ad Atene a trovare mia nonna. Mi capisci?»

«Sì, Ari. Ti capisco bene.»

Camilla abbassò il volume dell'iPod. Dopotutto, il ragazzo meritava di essere ascoltato. Aveva uno splendido sorriso, che aveva smesso di somigliare a quello di un presentatore televisivo. Adesso sembrava quello di un semplice ragazzo in viaggio.

Era una mattinata freddissima per essere estate, e c'era così tanta gente sull'autobus che i finestrini erano tutti appannati.

Ari pulì un po' di vetro con la manica della felpa. Il paesaggio era incantevole.

«Ti piace la Grecia?», chiese Ari.

Domanda trabocchetto.

«Sì.»

«L'Italia è più bella.», ammise Ari «Ho un fratello grande, lì, in Italia. Abita a Roma. Ogni tanto sono andato a trovarlo, e mi sono innamorato di quella città. Lui vive lì perché vive con un'italiana.»

«Oh, davvero?»

«Eh, sì! Sai com'è, tu incontri una ragazza e ti piace, poi te la porti a casa, poi te la porti a letto, poi ci vai a vivere insieme. E chi se ne frega che sia greca, italiana, australiana... L'importante è avere un posto dove vivere e vivere con chi si vuole. Questa si chiama libertà.»

Ari sfoderò di nuovo il sorriso da presentatore televisivo. Mossa stupida. In quel momento le sue parole dicevano: sono un tipo intelligente; il suo sorriso idiota diceva: non penso quel che dico.

Camilla si divertiva molto ad ascoltare il ragazzo, e soprattutto a guardarlo.

Non stava fermo un secondo. Si sistemava i capelli (lungi e arruffati che sembravano riccioli di una pecora mal tosata), si sistemava la valigia un po' meglio, portava le mani alla catenina che teneva al collo, ai capelli, alla catenina, ai capelli, ancora ai capelli, levava una piega dalla camicia perfettamente stirata, poi il ciclo ricominciava.

Che uomo.

Camilla lo osservava. La intrigava troppo la sensazione che quel ragazzo suscitava. A volte la affascinava, a volte la disgustava. Troppo ganzo.

Camilla si decise ad abbassare ulteriormente il volume dell'iPod, e disse ad Ari:

«Hai una bella collana... posso vederla?»

«Sì.», rispose lui arrossendo, levandosela e mostrandogliela «Un regalo di mia madre quando ero piccolo.»

La ragazza italiana prese in mano il ciondolo: un angioletto a cui mancava un'ala.

Camilla sussultò e strinse la collana che aveva al collo, nascosta sotto la maglietta, ma fece finta di niente e restituì l'angioletto all'angelico proprietario.

Ari, ormai partito in quarta, raccontò:

«Mamma è morta quando avevo sei anni, sai? L'ha presa sotto un autobus. Questo ciondolo era suo, è in quel momento che si è rotta un'ala. Io l'ho tenuto con me. Volevo avere un ricordo di mia madre... oh, ti sto annoiando?»

«No, no.», rispose Camilla sincera, non credendo che da un ragazzo carino potesse uscire di bocca qualcosa che non fosse una parolaccia.

Incredibile!, pensò Camilla, ho pensato una frase con ben due congiuntivi senza sbagliarli!

«È la prima volta che vieni in Grecia?», chiese Ari.

«No... ci sono già stata tanto tempo fa.»

«Mia mamma lo diceva sempre...»

«Che sono già stata in Grecia?»

«Ma no, Camilla! Dice siamo ranocchi. Viviamo la nostra vita saltellando, saltellando, non importa quanto in alto puoi saltare, l'importante è che salti, perché... siamo di passaggio...»

Camilla lasciò cadere una cuffia dell'iPod. Ari in quel momento sorrideva il suo sorriso migliore, non quello da presentatore televisivo, quello del ragazzo dolce che era.

«Tuttavia, può rimanere qualcosa di noi in questo mondo...», continuò Ari. Con il dito scrisse qualcosa sul vetro appannato dell'autobus.

Il vecchietto raggomitolato nel sedile posteriore sbuffò con convinzione e si svegliò.

«Bé...», sospirò Ari «Io devo andare.»

«Goodbye...»

L'autobus si fermò e il ragazzo si alzò. Non gettò un'occhiata alle gambe sexy della tizia in minigonna e scese.

«Ehilà!», esclamò il vecchietto, facendo sobbalzare Camilla.

«Ci conosciamo?», chiese lei.

«No, ma ho sentito la vostra conversazione. Voi giovani non capite un accidente! Ascolta, piccola italiana, lo vuoi un consiglio da un povero vecchietto? Ok, siamo solo dei ranocchi di passaggio, ma secondo te non vale la pena di saltellare? Io trovo che all'inizio tutti noi siamo uniti a Dio.

Paragonando la vita all'eternità, vivere è come uscire a prendere un pacchetto di sigarette e tornare nella pace e nella tranquillità di casa (la morte, il non-essere-vivo da dove siamo venuti). Tuttavia, chissà mai che non valga la pena di andare a comprare quel pacchetto di sigarette, chissà chi puoi incontrare per strada... è vero che, mentre saltelli, qualcuno può prenderti sotto, ma è anche vero che basta stare attenti per saltellare serenamente. Vai, sciocchina, fatti quattro salti con quel tipo!»

Camilla non ci pensò neanche, non ringraziò neppure, ma scese dall'autobus e cominciò a correre come una pazza. Corse, corse, corse.

Nelle sue orecchie risuonavano ancora le parole di Tiziano Ferro, nella canzone “Ti scatterò una foto”

*Siamo figli di mondi diversi,  
una sola memoria,  
che cancella e disegna distratta  
la stessa storia...  
e ti scorderai di me  
quando piove i profili e le case ricordano te...*

No, Ari! Aspetta, non scordarti di me!

Lo vide camminare davanti a lei con quella barcollata elegante che lo contraddistingueva.

«Ari!», gridò Camilla. E subito si sentì una stupida. E ora? Cosa avrebbe fatto, ora? Aveva appena perso l'autobus che la riportava a casa. Scema, scema, scema!

Ari si girò e sfoderò il suo immancabile sorriso da presentatore televisivo.

Camilla barcollò elegantemente verso Ari, e gli mostrò la sua collana: un'ala d'angelo.

«L'ho trovata un giorno per strada a Loutraki, tanti anni fa... deve essere di tua madre... ho pensato... di ridartela...»

Ari si avvicinò a lei, prese la collana in mano.

Ranocchi sì, ma scemi no., pensò Ari e abbracciò Camilla con dolcezza.

«Posso ospitarti a casa mia. Vieni? Poi, se vorrai, arriveremo in Italia con un salto. Faccio una telefonata a mio fratello.»

Camilla sorrise. Ringraziò mentalmente Tiziano Ferro e si avviò con Ari, passeggiando mano nella mano.

Intanto, il vecchietto sull'autobus sorrideva pure lui osservando la scritta umida sul vetro appannato del finestrino:

*“Don't forget me, my sweet little frog.”*